

Imprese e ritardi nei pagamenti, migliorano ceramica e Gdo

V.Me.

Nel comparto della ceramica, della grande distribuzione e delle costruzioni si riducono i ritardi superiori ai 90 giorni nei pagamenti delle imprese ai fornitori. In particolare, in base ai dati riferiti al secondo trimestre 2025, i ritardi gravi riguardano il 5,8% delle imprese nel settore delle costruzioni (in calo del dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2024), il 4,7% nella grande distribuzione (-3,6% su base annua) e il 3,4% delle industrie della ceramica (-4,2%).

Sono alcuni dei dati contenuti nell'ultimo studio Pagamenti di Cribis, società specializzata del gruppo Crif, aggiornato al 30 giugno scorso ed esaminato in anteprima dal Sole 24 Ore del Lunedì.

Nonostante i miglioramenti nei ritardi gravi in alcuni comparti, restano settori critici, come quello della ristorazione e dei bar, dove i pagamenti oltre 90 giorni riguardano il 7,4% delle aziende.

Cresce la puntualità

Secondo i dati Cribis, nel secondo trimestre del 2025 le imprese italiane dimostrano un'attenzione crescente alla puntualità nei pagamenti: il 44% delle aziende rispetta le scadenze, in miglioramento rispetto al 43,3% del secondo trimestre dell'anno scorso, con tempi medi di pagamento di 66 giorni.

Trend positivi anche per la riduzione dei ritardi, soprattutto quelli oltre i 90 giorni, che si attestano al 4,3%, mentre erano il 5% nel secondo trimestre del 2024.

La situazione nel territorio

Lo studio mette in evidenza differenze rilevanti nella puntualità dei pagamenti anche per area geografica, con le regioni del Nord che si distinguono per una maggiore puntualità.

Il Nord Est si conferma l'area con la più alta percentuale di imprese puntuali nei pagamenti, pari al 54,1%, seguito dal Nord Ovest (51,7%) e dal Centro-Italia (42,4%).

Le maggiori criticità sono nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove solo il 34,1% delle aziende rispetta le scadenze, «evidenziando - sottolinea lo studio - un divario strutturale ancora profondo rispetto al resto del Paese».

Sicilia e Calabria si posizionano in coda alla classifica, entrambe con appena il 28,6% di pagamenti effettuati entro i termini. In controtendenza, Lombardia (55,5%), Veneto (55,8%) ed Emilia-Romagna (53,9%) si collocano ai vertici del

ranking, a testimonianza della maggiore efficienza del tessuto produttivo del Nord Italia.

Le differenze per dimensioni

Le microimprese si confermano più virtuose in termini di puntualità nei pagamenti: il 44,8% rispetta le scadenze, un dato che riflette la loro maggiore flessibilità operativa e un approccio più diretto nella gestione delle relazioni con fornitori e creditori.

Tuttavia, secondo gli esperti di Cribis, questo segmento mostra ancora segnali di fragilità: la percentuale di ritardi superiori ai 90 giorni si attesta al 4,9%, segno che, in situazioni di difficoltà, le microimprese possono incontrare ostacoli nel mantenere la continuità nei pagamenti.

Le grandi aziende, invece, fanno registrare una minore incidenza di pagamenti puntuali, rispetto alle imprese di dimensioni ridotte. Quelle che pagano alla scadenza sono il 20,6%, mentre il 72,6% fa registrare ritardi fino a 30 giorni.

Nonostante ciò, queste organizzazioni si distinguono per una gestione più strutturata del credito commerciale: la quota di ritardi gravi (oltre i 90 giorni) è pari all'1,3%, a conferma di una maggiore solidità finanziaria e di un'organizzazione interna più efficace nel contenere i rischi.

Secondo Marco Preti, amministratore delegato di Cribis, «a metà 2025 ci troviamo in un contesto globale ancora complesso, segnato da fattori di instabilità economica e geopolitica, elementi che impattano direttamente sulla fiducia dei mercati, sul costo dell'energia e sulla solidità delle filiere internazionali. In questo scenario - continua - il miglioramento della puntualità nei pagamenti da parte delle imprese italiane è un segnale concreto di resilienza e maturità gestionale, una risposta che rafforza la competitività del nostro sistema economico. Tuttavia - conclude - le nostre imprese navigano ancora in un quadro di forte incertezza: la minaccia di nuovi dazi da parte degli Stati Uniti alimenta instabilità e tensioni commerciali, generando insicurezza. È ancora prematuro, dunque, affermare se il trend positivo osservato sarà destinato a consolidarsi nella seconda metà dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA